

Giuseppe Tognon *

Gli scout di generazione in generazione

Un metodo educativo alla prova delle trasformazioni sociali

Cento anni fa, in Gran Bretagna, nell'agosto del 1907 nacque il movimento *scout*. Robert Baden-Powell (Londra 1857 - Nyeri, Kenia, 1941)¹, ufficiale cinquantenne dell'esercito britannico, riunì **venti adolescenti a Brownsea**, una piccola isola nella Manica². A quella data si fanno risalire le origini dello scautismo come metodo educativo: dopo quel primo esperimento la proposta pedagogica di B.-P. (come fra gli *scout* si usa familiarmente abbreviare il nome del fondatore) venne divulgata nei sei fascicoli di *Scouting for boys*³ che diventerà il testo fondamentale del movimento a livello mondiale. Esso contiene all'inizio le poche pagine fondamentali di *Spiegazioni sullo scautismo* che possono essere prese come punto di partenza per tutti gli sviluppi del metodo *scout*. Pagine a cui Baden-Powell si mantenne fedele per tutta la vita. A *Scoutismo per ragazzi* fece seguito *The Wolf Cub's Handbook (Manuale dei lupetti)*, *Rovering to Success (La strada verso il successo)*, e *Aids to Scoutmastership (Il libro dei capi)* che è una rielaborazione postuma di molti testi e appunti di B.-P. per la formazione dei quadri *scout*.

Nell'anno delle celebrazioni per il centenario dello scautismo che si è appena concluso, milioni di giovani e di adulti hanno rinnovato solennemente la propria **Promessa**. Con qualche variazione, le formule della Promessa⁴ e della

* Professore ordinario di Storia dell'educazione nell'Università LUMSA di Roma.

¹ Sulla figura del fondatore degli *scout* cfr JEAL T., *Baden-Powell*, Hutchinson, London 1989; sui suoi scritti MURATORI C. (ed.), *Robert Stephenson Smith Baden-Powell. Bibliografia completa delle opere in italiano e in inglese*, Biblioteca Provinciale Cappuccini, Bologna 2007.

² Sull'esperienza di Brownsea cfr SICA M., *Qui comincia l'avventura scout. Il campo sperimentale di Brownsea*, Nuova Fiordaliso, Roma 1998. Fra gli scritti di Sica, massimo studioso italiano del movimento e traduttore degli scritti di Baden-Powell, hanno avuto vasta diffusione la *Storia dello Scautismo in Italia*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2006⁴, e *Gli scout*, il Mulino, Bologna 2002.

³ Il testo fondamentale dello scautismo è stato riedito da Elleke Boehmer nella sua prima versione in sei fascicoli (Horace Cox, London 1908): *Scouting for boys. A handbook for Instruction in Good Citizenship*, Oxford University Press, Oxford 2004; (ed. it. SICA M. [ed.], *Scoutismo per ragazzi*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2007¹⁰).

⁴ In *Scouting for boys* (1^a ed.) la formula è: «On my honor I promise that 1. I will do my duty to God and the King. 2. I will do my best to help others, whatever it costs me. 3. I know the scout law, and will obey it».

Legge⁵, che restano a fondamento universale della fratellanza *scout*, resistono all'usura del tempo, sintetizzano il panorama valoriale di un movimento dalle dimensioni mondiali e tracciano i contorni di un originale approccio pedagogico alle virtù del cittadino e, a seconda delle scelte compiute dalle diverse associazioni in materia religiosa, del credente.

Come ha avuto modo di dire il presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi, nel suo intervento all'alba del Centenario (1 agosto 2007) a Roma, al Circo Massimo, «lo scautismo ha anticipato molti movimenti civili che oggi sono apprezzati da tutti: quello per la tutela dell'ambiente naturale, quello per la dignità e la parità delle donne, quello contro la fame e per la solidarietà tra i popoli. Lo scautismo è un **grande metodo pedagogico fondato su virtù semplici**, comprensibili a tutti, vere, che si apprezzano lentamente, ma che durano tutta la vita, come la vostra Promessa».

Da esperienza di rianimazione educativa e morale nella Gran Bretagna imperiale alle prese con la prima grande crisi del Novecento, lo scautismo è diventato un metodo pedagogico tramandato di generazione in generazione, di Paese in Paese, di *scout in scout*, assumendo ben presto dimensioni internazionali. Ha superato nel corso della storia del secolo XX molte delle ingenuità e delle asperità dell'origine. Ha ottenuto riconoscimenti internazionali di assoluto rispetto: le due organizzazioni che coordinano rispettivamente lo scautismo femminile e quello maschile⁶ contano circa **quaranta milioni di soci distribuiti in oltre duecento Paesi**. Si può ragionevolmente pensare che circa un quinto dell'umanità abbia in qualche modo avuto a che fare, direttamente, o per prosimità, con il metodo *scout*. Non vi è cittadino istruito che non ne abbia sentito parlare.

B.-P. fu il primo che mostrò di aver colto le potenzialità che l'imprevista diffusione mondiale dello scautismo poteva offrire già prima della Grande guerra. Questa **dimensione internazionale**, una volta venuta alla luce, fu coltivata intenzionalmente prima ancora che l'impegno per la pace fosse un orizzonte del tutto definito per il movimento e il suo fondatore. Quella stessa visione del mondo, che negli scritti citati vediamo proiettata verso l'ideale dell'Impero britannico, conteneva in sé un respiro cosmopolita, e l'esperienza coloniale di B.-P., vissuta con quella vivace curiosità che traspare dai suoi racconti, non poteva che rinsaldare questa dimensione di apertura. Egli aveva sperimentato la necessità di cooperare, seppur nell'ambito di una relazione asimmetrica, e aveva preso

⁵ «1. A scout's honour is to be trusted. 2. A scout is loyal to the King, and to his officers, and to his country, and his employers. 3. A scout's duty is to be useful and to help others. 4. A scout is a friend to all, and a brother to every other scout, no matter to what social class the other belongs. 5. A scout is courteous. 6. A scout is a friend to animals. 7. A scout obeys orders of his patrol leader or scout master without question. 8. A scout smiles and whistles under all circumstances. 9. A scout is thrifty», (ivi). L'articolo «10. A scout is pure in thought, word and deed» fu aggiunto nel 1911.

⁶ World Association of Girl Guides and Girl Scouts (WAGGGS), con sede a Londra, e World Organization of the Scout Movement (WOSM), con sede a Ginevra.

gusto ad annotare abitudini, accorgimenti, espressioni tipiche delle popolazioni indigene, di cui fece poi ampio uso per nutrire l'apparato simbolico e ludico dello scautismo.

La collaborazione tra ragazzi di diverse classi sociali in un clima non paternalistico era il modo in cui B.-P. concepiva il **fondamento dell'integrazione sociale**. La sua prospettiva egualitaria non era confondibile con altre esperienze ideologiche e politiche per il fatto di assumere una chiara valenza morale e patriottica. Gli *scout* non fecero mai mancare anche in guerra il loro sostegno alle rispettive patrie.

1. Lo scautismo nella pedagogia del Novecento

Lo scautismo ha avuto fortuna in un secolo che ha visto il fallimento di molte esperienze educative. Sul perché di questo **successo** non c'è ancora una parola definitiva, ma la difficoltà incontrata dai molti che si sono cimentati in tale riflessione non discende dalla mancanza di elementi conoscitivi, bensì dalla natura stessa dell'oggetto di studio.

a) Una posizione originale

La riflessione di B.-P. era in sintonia con un interesse sempre più diffuso per le tematiche educative, ma ha poco a che vedere con il movimento delle scuole nuove e con l'attivismo. Anche B.-P. entrò in **polemica contro la scuola e l'educazione tradizionali**, ma non necessariamente «da sinistra», dal versante progressista. La sua conoscenza tanto della natura scientifica delle nuove pedagogie quanto della polemica in atto tra matrice storico-filosofica tradizionale e nuove esperienze didattiche, soprattutto in ambito di pedagogia speciale, era scarsa. L'apprezzamento espresso per lo scautismo da Maria Montessori e l'adozione del suo *Aids to scouting* da parte della House of Education di Charlotte Mason furono da B.-P. opportunamente valorizzati come uno dei fattori che lo avevano indotto in seguito a riflettere sulle potenzialità educative dello *scouting*, rivendicandone per ciò stesso l'originalità e la diversa natura.

Il fenomeno *scout* appartiene alla storia del Novecento in maniera originale perché sfugge sia alla sistematica pedagogica sia all'analisi sociologica. «L'impianto duttile e piuttosto eclettico dal quale lo scautismo prese le mosse, aperto a contaminazioni eterogenee e a sintesi particolarmente originali fra valori di riferimento e prassi educativa, ha avuto una notevole importanza nella larga diffusione del metodo e del movimento *scout*. Esso si è dimostrato **adattabile** alle esigenze di ambienti socio-culturali diversi e alla mutevolezza delle situazioni storiche, pur senza rinunciare a un'identità riconoscibile»⁷.

⁷ SCHIRRIPA V., «Premesse teoriche e prassi educativa di un originale pacifismo giovanile: l'ASCI fra chiesa cattolica italiana e movimento mondiale scout», in BAGLIO A. – FEDELE S. – SCHIRRIPA V. (edd.), *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università di Messina, Messina 2007.

b) Un fenomeno storico capace di adattarsi

Vale per lo scautismo ciò che vale per le religioni monoteiste: essere insieme fedeli a un testo e alla figura del fondatore. Non vale per lo scautismo quello che ha fatto e fa delle religioni rivelate un sistema e una dottrina. Per chi volesse avere rapida conferma della consapevolezza con cui B.-P. si adoperò lungo tutto l'arco della sua intensissima vita — la sua «vita numero due» — di ispiratore e guida del movimento *scout*, è sufficiente leggere quanto nel gennaio 1931 scriveva in *The Scouter*: «Lo scautismo non è una scienza da studiare solennemente, né una collezione di testi e di dottrine. E neppure è un codice militare per inculcare disciplina ai ragazzi a suon di addestramento formale reprimendone l'individualità e lo spirito di iniziativa. No, è un **gioco allegro all'aperto**, dove uomini-ragazzi e ragazzi possono vivere insieme l'avventura come fratelli più anziani e più giovani, crescendo in salute e felicità, in abilità manuale e in disponibilità ad aiutare il prossimo»⁸.

La citazione valga per superare, senza disconoscerne il merito, la lunga serie di riflessioni critiche circa la contestualizzazione e/o decontestualizzazione della cultura di B.-P., per coglierne la parte intima separandola da quella «evidente». Il metodo critico tradizionale aiuta certamente ad avere consapevolezza del carattere storico dello scautismo e aiuta a cogliere le distinzioni e le inculcature dello stesso nelle diverse dimensioni nazionali e nelle diverse aree geografiche, ma l'occasione del centenario e l'evidenza del **perdurare del fenomeno scout** ci devono consentire di porre in luce l'altra faccia dello scautismo, quella per la quale esso ha saputo difendersi dall'usura del tempo e dalla caduta delle ideologie.

c) La forza del gioco

Molti studiosi hanno cercato, in tempi recenti, di porre le basi per una ridefinizione sistematica del metodo *scout*⁹. Il loro lavoro si è sempre scontrato con due scogli insormontabili e complementari che hanno a che fare con la complessità dei processi culturali del Novecento e che rappresentano un caso di scuola. Il primo è rappresentato dal **carattere antiintellettualistico** dell'esperienza *scout*, che si è voluta, fin dagli inizi, contraria a uno sviluppo come scienza; il secondo è dato dal fatto che il pregiudizio antiscientifico di B.-P. non si è tradotto in un rifiuto del progresso, ma anzi in un'**apertura** selettiva verso tutto ciò che nel «nuovo» c'era di «antico». L'elemento centrale di questo giudizio è, a nostro avviso, da cercare nell'esaltazione del gioco, con lo spirito che gli è proprio, e della gioia come riserva antropologica di base e come antidoto al disciplinamento

⁸ BADEN-POWELL R., *Il libro dei capi*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2006⁹, 147.

⁹ Valgano, tra i molti per l'area italiana, tre testi: BERTOLINI P. – PRANZINI V., *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2004; MASSA R., *Saggi critici sullo scautismo*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2001, e il recente volume AA.VV., *Idee e pensieri sull'educazione. Una rilettura di Baden-Powell*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2007.

e al settarismo. Le categorie del gioco e dell'avventura hanno salvaguardato lo scautismo dall'essere vittima dei «mostri della ragione» novecentesca e hanno fatto di B.-P. un esempio contrario «della cultura e dei maestri del sospetto» intorno ai quali gli intellettuali del Novecento si sono accapigliati.

In realtà il carattere antipedagogistico dello scautismo non rappresenta una presa di posizione all'interno del grande dibattito che ha accompagnato lo svecchiamento della cultura ottocentesca e la rinascita della pedagogia come scienza, bensì un esempio di «**sapere senza scienza**» o di «sviluppo senza ricerca» fondato più su un sentire la vita che su di una pedagogia. Non significa che non vi sia stata una grande attenzione per l'accreditamento dei fondamenti dello scautismo o un imponente lavoro di elaborazione progettuale nella gestione delle singole associazioni e più in generale del movimento: si vuole semplicemente affermare il fatto che lo scautismo ha preso come modello non il «dover essere», ma prima di ogni altra cosa l'«ambizione di essere» nella forma apparentemente umile della difesa del proprio corpo e della propria integrità morale.

2. Un «modo di vivere» che si fa strada nel tempo e nelle culture

Chi legge le pagine di B.-P. si trova a porsi la domanda saliente: come è possibile restare fedeli ad esse quando vi viene rappresentata una società ormai scomparsa, un mondo premoderno e una valutazione dei rapporti umani — di genere, economici, sociali e politici — che già allora erano superati? Come si faceva a considerare la lotta di classe sotto la categoria dello snobismo¹⁰? Una risposta può essere trovata proprio nell'originalità e nella **profondità emotiva dell'esperienza di B.-P.** che ha trasformato la propria storia d'origine, senza misconoscerla, alla luce di geografie umane e naturali, quelle dell'India e dell'Africa, dove aveva avuto modo di vivere per trent'anni, talmente vaste e profonde, da permettergli di credere che la realizzazione di sé, la «sopravvivenza dell'essere uomini» fosse una questione talmente seria da meritare di far cambiare vita ai giovani e di abituarli a darsi fiducia reciprocamente.

Lo scautismo di B.-P. è nato e si è sviluppato nella stagione del disincanto di inizio Novecento, delle polemiche contro il degrado delle città e dei modelli culturali tradizionali che le due guerre mondiali e i totalitarismi avrebbero in seguito evidenziato quale anticamera del **cedimento di un'intera civiltà**¹¹. B.-P. percepì la fragilità del modello di civiltà in cui si riconosceva, e a difesa del quale aveva sognato di schierare gli *scout*. Sul piano educativo, la difesa della

¹⁰ Cfr BADEN-POWELL R., *La strada verso il successo*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2006⁷, 159.

¹¹ Nel dibattito sulle condizioni della gioventù, B.-P. prese posizione sostenendo le tesi di quanti vedevano nello scadimento fisico e morale delle reclute dell'esercito e nell'abbandono in cui crescevano molti giovani, specie nelle periferie delle città industriali, uno dei fattori della incipiente decadenza dell'Impero. Nel 1907 B.-P. introduceva un suo breve scritto sullo scautismo riportando il parere di un uomo politico, identificabile nell'esponente tory George Windham, che vedeva all'opera in Gran Bretagna le stesse cause che avevano portato al tracollo dell'Impero romano. Cfr anche SICA M., «Baden-Powell e la pace internazionale», introduzione a BADEN-POWELL R., *Cittadini del mondo. Scritti sulla pace*, edizioni scout fiordaliso, Roma 2006, 10.

sua idea di civiltà passò da una *preparedness* (prontezza) in senso militare all'impegno per l'affermazione di una nuova mentalità. Vivendo concretamente la fraternità internazionale, gli *scout* avrebbero potuto formare una generazione capace di superare gli egoismi nazionali e il richiamo della violenza¹².

Nonostante le molte incertezze e le molte strumentalizzazioni, lo scoutismo di B.-P. ha saputo offrire alla vecchia Europa «uno sguardo innocente» e non colpevolizzante e una **dimensione antropologica e universalistica** degna della massima considerazione, anche perché non confessionale. La modernità novecentesca dello scoutismo sta nel fatto che esso è diventato «un modo di vivere» e di affermare il valore dell'esistenza malgrado tutto, sulla base di un bisogno di condivisione morale che intendeva esprimersi attraverso l'esperienza dei giovani. Fu un movimento esemplare perché assolutamente libero e autosufficiente. E la dimensione del gioco, con tutte le sue molteplici valenze — simboliche, psicologiche, sociali e culturali —, ne divenne presto l'emblema. «Gli *scout* giocano»: in più di una circostanza questo giudizio fu per il movimento un salvagente decisivo e per gli *scout* un potentissimo strumento di mediazione tra le culture e i bisogni dei giovani.

Lo sforzo evolutivo dispiegato da B.-P. prima e poi da molti dei migliori *leader scout* di adattare il metodo alle circostanze storiche e alle rispettive società e di ridefinirne i valori secondo una **logica culturale sempre più inclusiva** anziché esclusiva (salvo eccezioni), ha portato lo scoutismo alla soglia di questo nuovo secolo a confrontarsi con il proprio successo.

Lo scoutismo ha trasformato elementi presenti nelle culture tradizionali delle società europee e ha lavorato su **premesse semplici proprie della cultura popolare**: il carattere, le abilità pratiche, la cura del corpo per la sopravvivenza, lo spirito di avventura per orientarsi nella vita e la solidarietà nelle cose essenziali e tra giovani, erano caratteristiche che la borghesia europea riscoprì come proprie quando fu sfidata dal proletariato. Lo scoutismo ha lavorato a fondo su questa riappropriazione della semplicità per infondere ad essa un carattere morale che la liberasse da ogni elemento precritico e «naturalistico» e ciò spiega la sorprendente adattabilità del suo metodo ai principi di una sana educazione religiosa. La natura non è per gli *scout* il ritorno a casa, ma la sede della meditazione pratica, della liberazione dalle molte cure inutili. Il bosco, il branco, il fuoco di bivacco, il fiume dove guidare la propria canoa, la strada a piedi, sono strumenti della riscoperta della «differenza umana» e della possibilità di umanizzare il creato. Lo scoutismo ha difeso e difende la praticità, non la brutalità; la frugalità e non la miseria; l'essenzialità e non l'ottusità. Vale per lo

¹² In realtà il pacifismo di B.-P. stentò a tradursi in una posizione visibile e politicamente incisiva nel senso più consueto del termine, anzitutto per la diffidenza del movimento nei confronti della sfera politica. Ne è un esempio la breve collaborazione con la *League of Nations Union*: inizialmente il generale ne accettò la vicepresidenza e invitò persino i suoi ragazzi a sostenerla. Poi ebbe il timore che una tale collaborazione, nonostante la convergenza di valori, potesse intaccare la apoliticità del suo movimento.

scautismo novecentesco la regola del «non come, ma più che»: come nell'esercito, ma più che nell'esercito, come tra fratelli, ma più che in famiglia, come tra corregionali o connazionali, ma più che in patria o nelle chiese.

3. La sfida di un'educazione cosmopolita oggi

Lo scautismo è adulto: ha sulle spalle tutto il Novecento. Lo scautismo non è anonimo: è un metodo educativo che si è affermato, ma oggi vive una sfida durissima, quella della **globalizzazione**. Il potenziale espansivo dello scautismo ha avuto la fortuna di crescere proporzionalmente alla crisi dell'Impero britannico e degli Stati nazionali, ma una volta raggiunto l'orizzonte del mondo noto ha di fronte la sfida del mondo possibile e si trova al centro di processi che hanno radicalmente modificato lo scenario del futuro.

Fin dalle sue origini lo scautismo è stato aperto all'osservazione e al rispetto degli altri e ha avuto come orizzonte tutto il mondo. Ha dovuto attendere che l'umanità si aprisse e si mischiasse per vedere riconosciuto che il suo atteggiamento era sano; ma oggi è necessario lavorare con maggiore consapevolezza sul **cosmopolitismo** che lo ha caratterizzato. Se cento anni fa l'aggettivo «cosmopolita» veniva usato per accusare lo scautismo, magari proprio dai più clericali o dai più anticlericali, di mentalità disfattista o di ingenuità, oggi rappresenta non soltanto la frontiera dello scautismo ma la frontiera del mondo e dell'intera umanità. Il cosmopolitismo diventa la frontiera di un'etica che non ha più il mondo come un'unità; di un'etica tra estranei, non soltanto perché lontani, ma anzi proprio perché vicini.

Il vero cosmopolita rappresenta un riferimento preciso di prudenza all'interno di un processo mondiale che impone la spersonalizzazione e l'omogeneizzazione delle culture e dei comportamenti. L'idea che abbiamo doveri morali gli uni nei confronti degli altri non può più prescindere dalla conoscenza e dall'esperienza della particolarità della condizione dell'altro. Anzi, questa va difesa, proprio per preservare l'**azione consapevole del riconoscimento reciproco**, senza tuttavia scambiare la condizione dell'altro come funzionale alla disuguaglianza¹³.

a) Impatto educativo delle trasformazioni sociali

Siamo passati dalla società del lavoro alla **società della conoscenza** e ciò pone dei problemi psicologici e mentali specifici. La competizione, l'esclusione, la violenza quotidiana, le identità negate che prima apparivano fattori inscindibili dalla realtà materiale, oggi appaiono sotto nuova luce perché si ripropongono intorno a nuovi problemi: 1) l'**invecchiamento della popolazione** nell'Occidente, reso per questo più fragile sia economicamente sia mentalmente; 2) il

¹³ Cfr sul tema il bel libro di APPIAH K. A., *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, Laterza, Roma-Bari 2007.

mischiarsi e il **sovrapporsi delle generazioni**, con il conseguente smarrimento di punti fermi che scandiscono il corso della vita; 3) l'evoluzione sempre più marcata dello **spirito mercantile** che ha assorbito dentro di sé tutta l'astuzia di quella particolare forma di mercantilismo che è quella finanziaria; 4) la **sfida tecnocratica** che ha messo in crisi la vecchia concezione positiva del progresso e che ha separato la scienza dalla tecnologia, privandoci della sicurezza rappresentata da un certo equilibrio tra apprendimento scientifico e controllo sulle sue applicazioni.

La fine del Novecento manifesta i suoi effetti anche sul **piano educativo**. L'accelerazione straordinaria della storia «percepita» fa in modo che l'azione «artigianale» del maestro, del genitore, del capo *scout* sia come sovrastata e apparentemente disprezzata. Siamo passati dall'infanzia aggredita alla condizione adulta senza limiti, dall'insegnamento fondato sul maestro all'insegnamento fondato sull'autoapprendimento, dal programma scolastico fisso alla pluralità delle competenze, dall'appropriazione di funzioni all'appropriazione di esperienze, dall'insegnamento faccia a faccia all'insegnamento a distanza, dall'educazione ai valori all'educazione sentimentale, dal disciplinare al cognitivo.

Più in generale, il secolo passato è stato la strada lungo la quale si è costruita una **nuova forma del soggetto**, ma la meta di questa soggettività espansa e autosufficiente è diventata un obiettivo opaco, che si allontana o si fonde con il contesto, perdendo luminosità. Invece, l'attesa del soggetto contemporaneo, la fame che abbiamo dentro, la sete di luce, sono sempre più vive e i filosofi della soggettività vedono chiaramente la contraddizione che esiste tra una meta raggiunta, che però scompare alla vista, e il bisogno di senso che sorge sempre più forte.

Le scienze sperimentali ci aiutano, ma non ci soddisfano. Ci mostrano che il nuovo concetto fondamentale dell'educazione è quello delle **connessioni formative**. Quali sono? Risulta sempre più arduo identificare il «quando» dell'apprendimento. Siamo ancora in grado di definire che cosa è apprendere e quando si è appreso? Non è più chiaro: come la vita emotiva anche la costruzione della conoscenza personale e sociale è un continuo. Gli spazi formativi innovativi sono spazi sempre più interstiziali e di margine, di contorno, mentre i sistemi scolastici, le esperienze formative formali, sono ancora molto pesanti, strutturati, spesso amorfi. Dove è il territorio dell'apprendimento? Dove è il luogo eletto della formazione? Non lo è più soltanto la famiglia e nemmeno più soltanto la scuola o il gruppo. Nessuno è un'isola, nessun atto — singolarmente preso — è decisivo. È un problema di metodo, che ritorna. Un problema di visione, di analisi e di sintesi: è un problema di misura.

Proprio gli *scout*, portatori di un metodo ritenuto base e insieme confine della loro identità, dovranno essere i primi a riconoscere che **il metodo educativo sfugge alle vecchie classificazioni** dei rapporti umani. Ogni attività umana richiede di procedere sistematicamente, la comunicazione come la guerra,

l'ascesi come il consumismo. Ma il come della connessione formativa tra adulti e giovani pare oggi sprofondare nelle complessità di un pieno relazionale che soffoca o di un vuoto intergenerazionale che fa paura.

Può valere oggi la preziosa formula della «**ricerca del successo**», inteso — secondo B.-P. — come felicità autentica? Una tale formula non è più la stessa. Non ci precede, ma ci segue e perde di valore: non invecchia nel nostro, più o meno grande, successo o insuccesso e suscita attese non controllabili o non circoscritte. Il successo non è più il «qui ed ora» che si consuma, o «il non ancora» che ci attende, ma è sempre più «ciò che passa continuamente da un riconoscimento a un altro riconoscimento».

b) Collaborare tra generazioni e imparare giocando

Oggi noi riflettiamo sull'educazione permanente degli adulti e così facendo sosteniamo l'idea che il mondo adulto non è il mondo di una generazione, bensì quello di più generazioni. **Gli adulti non sono una generazione, sono più generazioni.** A fronte di ciò l'unica cosa certa è che i bambini — tutti coloro che non sono ancora adulti — non si curano con il «fanciullismo», che non esiste, ma con la presentazione del mondo adulto, selezionando attivamente ciò che la vita offre loro. Fin qui lo scoutismo è prezioso. L'educazione del carattere è una buona cosa, ma non basta a indicare una direzione, perché non ha più come sfondo una società coesa, bensì una società preda dell'anomia, con regole che non sono regole in vista di una coesistenza sensata, ma piuttosto pretesti per la propria affermazione individuale.

C'è un qualcosa che va aggiunto anche all'educazione. Ancora una volta, come un secolo fa, non è soltanto la natura o l'esperienza del vissuto. Questo qualcosa appartiene a ciascuno di noi, ma non è spendibile se non fuori di noi, se non è comunicato. E siccome quel qualcosa non è un sapere tecnico o il semplice frutto delle competenze ciò fa sì che non possa essere speso dentro una generazione, se non con i libri o con il parlare tecnico, con lo scambio di informazioni tra pari. Può essere speso tra le generazioni, perché solo tra esse si può parlare di relazione educativa d'aiuto. Le generazioni si aiutano perché sono le mediazioni che consentono di farci passare dall'aiuto individuale a un progetto d'aiuto, a una forma più ampia di **collaborazione umana** fondata sul sentimento di un tempo più esteso e sulla volontà di realizzare un progetto. Occorre prendere da dove si può prendere, ma nello stesso tempo occorre guidare se stessi verso un incontro autentico con l'altro.

Per accogliere la sfida del nuovo secolo è necessario anche riprendere la fenomenologia del gioco *scout*. Diciamo che s'impara giocando, ma che cosa significa? Intendiamo dire che il gioco è una sorta di preghiera antropologica e laica? Ma perché si impara giocando? Forse perché si vuole avere sempre il sorriso sulle labbra? No. Si impara giocando perché giocando tra adulti e ragazzi si arriva al nodo del problema e cioè che l'educazione è in qualche misura

esorcizzazione della sofferenza della vita, che una volta data è consumabile. Patire il *pathos*: ecco una vecchia espressione che racchiude il sapere della sofferenza nella gioia.

Giocare, nello scoutismo, significa apertura alla vita semplice, ma anche alla domanda più difficile: da dove viene il male? **Imparare giocando**: ecco il cuneo del metodo *scout* che si inserisce nel mistero della vita. Simone Weil (1909-1943) scrisse che «attraverso la bellezza e attraverso l'educazione noi penetriamo nella mente, mentre attraverso la sofferenza noi penetriamo nel corpo». Oggi la distinzione non funziona più. Ormai si penetra nel corpo e nella mente senza un prima o un dopo e senza distinzione di ambiti; il corpo penetra nella mente, la sofferenza entra da tutte le parti: è inutile nascondere, però lo si può imparare giocando.

4. Lo scoutismo cattolico in Italia: scelta di fede e dimensione politica

Se, per sommi capi, questo è il quadro problematico dove inscrivere in ambito educativo il cosmopolitismo del nuovo secolo, occorre tuttavia **darsi una sfida per il proprio tempo**: decidere il gioco. Sapendo di dover muovere l'intera società e con essa il mondo.

Non significa semplicemente avanzare ad occhi aperti, verso una ricerca del successo che si consuma nei numeri o nell'isolamento, ma battersi perché la nuova frontiera del bene non sia una meta pratica da raggiungere, magari con pochi mezzi o condizionati da enormi disuguaglianze sociali, ma sia piuttosto una **questione di stile**, da affrontare con intelligenza: la capacità di educare i giovani di oggi guidati da una teoria della società e da una valutazione dei loro bisogni. Lo scoutismo ha cento anni, ma per continuare bene ha bisogno di anticipare il nuovo secolo e non di subirlo.

L'affermazione vale anche per lo scoutismo italiano e in particolare per l'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), associazione che nella società italiana di questi ultimi decenni ha avuto un ruolo significativo. La vicenda che ha portato nel 1974 alla fusione tra l'associazione femminile e quella maschile dello scoutismo cattolico italiano è stata il punto più alto e innovatore, ideologicamente sofferto, di quel generale processo di maturazione delle generazioni cristiane che, non avendo partecipato direttamente alla Seconda guerra mondiale e alle scelte politiche che ne seguirono, avevano trovato nell'esperienza del Concilio Vaticano II e nell'apertura dell'Italia sulla scena economica e civile internazionale ad esso contemporanea, l'occasione per **appropriarsi della storia repubblicana** e per entrare a pieno titolo nella vicenda della democrazia nazionale¹⁴.

¹⁴ Sulla storia dello scoutismo cattolico dal 1943 alla fusione tra ASCI e AGI del 1974 si veda l'importante ricerca storica di SCHIRRIPA V., *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia repubblicana (1943-1974)*, Studium, Roma 2006, da cui riprendiamo, per i paragrafi che seguono, quanto abbiamo scritto nella Prefazione.

La storia dell'ASCI (Associazione *Scout* Cattolici Italiani) e dell'AGI (Associazione Guide Italiane), dal secondo dopoguerra ai primi passi dell'AGESCI, mostra quanto forte sia stato il legame che ha unito, nelle migliaia di gruppi *scout*, la riscoperta dell'esperienza di **fede** — esposta dai padri conciliari nella forma più solenne e più moderna che fosse stata mai espressa da secoli — alla riscoperta del significato costruttivo della **politica**, che fornisce non soltanto l'occasione di esercitare diritti, ma anche la possibilità di fondare doveri. Entrambe, fede e politica, apparivano alla mentalità *scout* di quei decenni indispensabili doni per sperimentare l'ottimismo per l'umanità implicito nel metodo scout e per trasformare lo spirito di frontiera che è insito nella proposta *scout* in una sfida per la democrazia italiana. Il processo fu lungo e spesso sotto traccia, ma, alla fine, si può dire che sia stato lineare, fondato su premesse semplici, talvolta ingenua e insieme resistenti. Non bisogna dimenticare che negli anni Cinquanta e Sessanta la cultura cattolica italiana era debole e che il Concilio fu culturalmente molto più avanzato rispetto alla sensibilità religiosa e teologica dominante nel Paese.

Il modo in cui vennero rielaborate dalle *élite* dello scautismo e del «guidismo» italiani le istanze provenienti dalla società e le inquietudini del mondo giovanile fu originale. Esse venivano accolte sempre e comunque nella misura in cui corrispondevano a un **approfondimento del metodo** e alla necessità di reinterpretarlo in chiave educativa.

La riscoperta del valore del metodo *scout* si accompagnò a una ostinata resistenza alla sua trasformazione in ideologia. Così fu per la demitizzazione dell'autorità che nello scautismo trovava corrispondenza nella necessità di rivedere il rapporto tra i giovani adulti, i capi e i ragazzi; o per il significato della «strada» — la *route* di ispirazione francese e belga — che è un modo originale di vivere lo scautismo in una chiave spiritualmente più adatta a giovani adulti. La cultura espressa dalle due associazioni non era certamente una cultura del cedimento allo «spirito del mondo», come spesso gli oppositori hanno voluto rappresentarla, e come in certe sue manifestazioni poteva apparire. In primo luogo non era soltanto una cultura politica, ma una cultura molto più eterogenea, dove la **società** aveva uno spazio pari a quello riservato alla coscienza e dove il contributo della **fede** era visto come necessario sia per la salvezza personale sia per il progresso civile.

La secolarizzazione che avanzava anche nella società italiana non ha trovato nello scautismo degli anni Sessanta e Settanta semplicemente una resistenza, ma una risposta positiva che, pur non senza tensioni con le gerarchie ecclesiastiche, ha certamente dato **frutti preziosi per la società**. Forme evolute di coeducazione tra maschi e femmine; un fortissimo senso della responsabilità verso i più deboli; l'esercizio di una condivisione nel potere, con l'introduzione a tutti i livelli associativi della diarchia tra un uomo e una donna che forzava la sproporzione numerica tra gli iscritti e le iscritte; una significativa ripulsa per ogni

forma di collateralismo politico; la maturazione di forme miti di ambientalismo e di pacifismo; la pratica del confronto e del rispetto nei rapporti umani e la fiducia spontanea per l'uomo e la sua capacità di autogovernarsi, di tener fede «con l'aiuto di Dio» all'impegnativa legge *scout*: erano questi i risultati di una reinterpretazione di fattori non particolarmente originali nelle loro premesse culturali. Agli occhi di molti osservatori quei fattori e la loro rilettura rappresentavano limiti intrinseci alla valorizzazione dello scautismo sulla scena civile nazionale, condannato, come a loro pare, a rimanere comunque confinato tra i fenomeni di folclore o di supina osservanza di una ingenua tradizione. Invece, essi si rivelano, opportunamente sollecitati dallo spirito del tempo e dall'insieme dei cambiamenti in atto nella società religiosa e civile italiana, elementi decisivi per lo **sviluppo di forme evolute di educazione alla cittadinanza**.

Dopo un secolo di scautismo, la storia dell'AGESCI, per quello che può apparirci a un'analisi disincantata, per quanto essa sia parte di un movimento internazionale ampio e non riconducibile soltanto a una dimensione nazionale, non può prescindere da due eventi decisivi e connessi che la superano in importanza, ma che ne sono stati i genitori putativi dopo B.-P.: **il Concilio Vaticano II e l'affermarsi della democrazia** tra i credenti e per tutta l'umanità. Il pionierismo delle origini, le difficoltà patite durante il fascismo, la resistenza all'intrappamento e il generoso sforzo della ricostruzione attraverso la storia dell'ASCI e dell'AGI, hanno trovato in quei due passaggi una conferma e uno sprone. Entrambi, il futuro della fede e quello della democrazia nel mondo, sono oggi più che mai intrecciati.